



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi**  
**radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ NAZIONALE  
ANTICORRUZIONE

15<sup>a</sup> seduta: mercoledì 26 luglio 2023

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3

## Audizione del Presidente dell’Autorità nazionale anticorruzione

PRESIDENTE

– FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3,  
12BERGESIO (LSP-PSd’Az), *senatore* . . . . . 6CANDIANI (LEGA), *deputato* . . . . . 7LUPI (NM(N-C-U-I)-M), *deputato* . . . . . 9*BUSIA, presidente dell’Autorità nazionale anticorruzione. . . . . Pag. 3, 8, 10*

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d’Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l’Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd’I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d’Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d’Azione: LSP-PSd’Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d’Italia: FDI; Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega – Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE: FI-PPE; Azione – Italia Viva – Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l’Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.*

*Interviene il dottor Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione.*

### **Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara**

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Inoltre, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE.*

#### **Audizione del Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione.

Le valutazioni autorevoli che saranno fornite dal presidente Busia, con particolare riguardo alla tematica degli appalti, saranno sicuramente utili nella prospettiva dell'esame dello schema di contratto di servizio tra il Ministero delle imprese e del *made in Italy* e la Rai su cui la Commissione è chiamata ad esprimere il proprio parere.

Ha dunque la parola il dottor Busia per la sua esposizione, alla quale seguiranno eventuali domande da parte di Commissari.

*BUSIA.* Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i componenti della Commissione, presenti o collegati da remoto, per questa audizione su un

tema così importante. Io mi concentrerò sugli aspetti più puntuali dell'argomento, riguardanti l'utilizzo dei contratti pubblici da parte della RAI. La premessa principale è che, naturalmente, l'Autorità già collabora con la RAI per quello che attiene alla funzione consultiva dell'espressione dei pareri ed alla funzione di vigilanza collaborativa. Sono attività di affiancamento alle stazioni appaltanti che noi già svolgiamo.

Io mi soffermerò sul regime giuridico, rinviando a uno scritto che vi farò pervenire, citando alcuni dati sugli affidamenti svolti dalla RAI utilizzando i contratti pubblici. Quindi, vi illustrerò perché riteniamo che l'utilizzo del codice dei contratti pubblici non sia un ostacolo, bensì un aiuto a una buona gestione della RAI.

Faccio una ulteriore premessa, al fine di fornire un chiarimento, perché nel dibattito ho riscontrato una sovrapposizione. Il tema, che voi conoscete, della esternalizzazione di alcuni programmi RAI non ha a che fare con quello di cui io mi occupo. Si tratta, infatti, di un altro problema, attinente a scelte gestionali della RAI, escluso dall'applicazione del codice.

Vengo alla natura giuridica della RAI, da cui deriva l'obbligo di applicazione della normativa sui contratti pubblici. In sintesi, la RAI è un'impresa costituita in forma societaria e, come tale, organismo di diritto pubblico. Questo è acquisito dalla giurisprudenza, della Cassazione e prima ancora della Corte Costituzionale, e vi sono anche pronunce dell'Autorità risalenti a tanti anni fa. Essendo organismo di diritto pubblico, cioè ente che ha una forma societaria, ha un mandato vincolato, non solo all'offerta della trasmissione televisiva, ma a favorire l'istruzione, la crescita civile e il progresso sociale, a promuovere la lingua italiana e la cultura, a salvaguardare l'identità nazionale: tutti mandati che voi conoscete.

Ciò fa sì che la RAI rientri fra gli organismi che rispondono a bisogni generali e che, anche per il regime europeo, sia tenuta all'applicazione del codice dei contratti pubblici, ma con una importante eccezione maggioritaria, come vedremo anche dai dati. Tale eccezione, prevista dall'articolo 56 del nuovo codice di contratti pubblici, entrato in vigore il 1° luglio, ma prevista anche dal vecchio codice dei contratti pubblici, è l'esclusione dei contratti che riguardano l'acquisto, sviluppo, produzione e coproduzione di programmi e materiali associati ai programmi destinati ai *media*.

Quindi, quando la RAI fa *core business*, acquista programmi e svolge attività radiotelevisiva, a questi contratti non si applica la normativa. Vedremo poi, dai dati, che si tratta della maggioranza dei contratti che la RAI pone in essere. Dunque, vi è questa importante esclusione. C'era, nel vecchio codice, un richiamo ai principi di trasparenza, economicità, imparzialità e parità del trattamento; nel nuovo codice vi è un richiamo, anche se un po' indiretto, ma sostanzialmente si può ritenere che ci sia.

Ultimo punto che mi preme riferire è che lo schema dell'applicazione del codice è frutto, non solo di una convinta scelta del legislatore

nazionale e della giurisprudenza, ma anche dell'applicazione della direttiva europea che, nel prevedere la normativa sui contratti pubblici, ha detto che la RAI vi rientra, in quanto è una società che presenta determinate caratteristiche: è un pezzo di Stato, è pubblica, ha tutte le caratteristiche dell'organismo di diritto pubblico, quali il mandato pubblico a svolgere interessi generali, ed è controllata dal pubblico.

La direttiva, però, non arriva a disciplinare i contratti dei programmi, che sono il *core business* della RAI, perché c'è un'eccezione culturale. La direttiva lascia agli Stati membri di decidere per la parte che resta fuori, ma vi è il sottoinsieme ulteriore. Quando la RAI acquista beni meramente strumentali, anche per lo svolgimento dell'attività di *core business*, allora deve comunque applicare il codice, perché altrimenti falserebbe la concorrenza. La motivazione è la salvaguardia della concorrenza, nel senso che, avendo la RAI finanziamento pubblico, laddove non applicasse il codice dei contratti pubblici avrebbe un vantaggio, falsando la concorrenza a danno degli altri.

Questo è, molto in sintesi, il quadro giuridico. Esistono, dunque, tre tipologie di contratti. Per quelli che hanno a che fare, ad esempio, con la gestione delle pulizie, si applica il codice, perché sono beni normali. I contratti riguardanti il servizio radiotelevisivo, che sono la stragrande maggioranza dei contratti, sono esclusi dall'applicazione del codice e per essi la RAI opera, al pari dei concorrenti, fuori dal codice. Esistono, poi, dei contratti strumentali dove la RAI deve applicare il codice, ma per i quali la RAI stessa si è in parte auto vincolata.

Vengo ad alcuni dati, che possono essere utili a voi per capire, al di là delle regole giuridiche, quale sia il concreto utilizzo dei dati. Noi abbiamo analizzato i dati dell'ultimo triennio. Nell'ultimo triennio, su 3,77 miliardi di euro aggiudicati dalla RAI, due terzi sono i contratti esclusi: 3.500 contratti per una cifra pari a 2,5 miliardi; un terzo, pari a circa 1.780 contratti per una cifra pari ad 1,2 miliardi di spesa, sono i contratti per i quali si utilizza il codice.

La torta, dunque, si divide in due terzi di attività di *core business* esclusa dall'applicazione del codice, che si applica solo per un terzo dei contratti. Questo è il primo elemento che ci dice che non vi è realmente un problema. Vi darò alcuni dati sulle categorie merceologiche e su quello che riguarda questo aspetto.

Tutti i contratti esclusi sono svolti comprando o attraverso affidamento diretto o con procedure negoziate. Qual è la situazione di fatto, anche come prassi? La RAI, correttamente e da anni, utilizza ed ha adottato dei protocolli, per cui in molti casi usa regole di maggiore trasparenza: ha un albo dei fornitori, applica i principi generali di economicità previsti dal codice, quali la non discriminazione degli operatori. È una serie di regole che sono richieste dal codice e la RAI stessa utilizza queste regole.

Il perché non esista un problema ce lo dicono i numeri: un terzo della torta sono i contratti per i quali si utilizza il codice. Ancora, non vi è un problema perché il codice dei contratti pubblici impone regole di

trasparenza, regole di rispetto dei diritti, regole per la scelta delle imprese migliori e per premiare le imprese migliori. Sono regole che servono a gestire meglio, non sono un ostacolo alla gestione della RAI. Organismi di vigilanza come il vostro, probabilmente, hanno la necessità di avere in essere queste regole di trasparenza, per evitare che la RAI si ritrovi a fare acquisti con affidamenti poco trasparenti e poco visibili.

E laddove si sottraesse a tali regole, questo costituirebbe anche un modo di falsare la concorrenza, perché, avendo la RAI alle spalle il finanziamento pubblico (giustamente, perché svolge un servizio di attività generale), falserebbe la concorrenza.

Pertanto, presidiare e mantenere questo presidio di trasparenza, di correttezza e di tutela della concorrenza è elemento essenziale ed è elemento che garantisce efficienza. Nel momento in cui la RAI sceglie imprese migliori, infatti, avrà servizi migliori, li pagherà meno e utilizzerà meglio le risorse pubbliche. Quindi, il codice è strumento di efficienza che va salvaguardato.

A ciò aggiungo una ultima considerazione. Da luglio scorso è in vigore il nuovo codice, che ha alzato le soglie degli affidamenti diretti. I servizi di fornitura, che rappresentano la stragrande maggioranza dei contratti affidati dalla RAI (che fa pochi affidamenti di lavori e più affidamenti di servizi e forniture), sotto i 140.000 euro, sempre nell'ultimo triennio, in termini di numerosità sono pari al 64,67 per cento del totale. I contratti per lavori, invece, sotto soglia, rappresentano il 54 per cento. Ciò vuol dire che, dello spicchio che rimane applicato ai contratti, vi è uno spicchio ulteriore che comunque sarà oggetto di affidamento diretto.

In conclusione, la mia personale opinione è che, se il contratto di servizio deve essere modificato, non è nel senso di ridurre la trasparenza nell'utilizzo dei fondi della RAI, ma di aumentarla a vantaggio della RAI: la trasparenza non è una palla al piede, bensì un vantaggio per la RAI.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Busia per il suo intervento. Quanto lei dice è corretto. Quanto all'applicazione del codice degli appalti, teniamo sempre presente, infatti, che, di base, il nostro servizio pubblico è garantito proprio da risorse dirette dei cittadini, attraverso il canone.

Effettivamente, quindi, da questa formula di due terzi ed un terzo dell'applicazione degli acquisti, che lei ha spiegato bene, sono esclusi, giustamente, quei 2,5 miliardi di valori ripresi sui 3,75 miliardi; 1,2 miliardi, però, sussistono.

Vi è un tema, sul quale noi abbiamo già posto in passato alla RAI dei quesiti e sul quale volevo chiedere un parere anche a lei, come Autorità nazionale anticorruzione, garante in un certo senso che vi sia un percorso fattibile anche per il futuro.

Il fondo rischi per le controversie legali ammonta a 57 milioni di euro (dati di bilancio, non dati che stimiamo noi) ed accoglie anche la stima prudenziale e quella degli oneri conseguenti ai procedimenti giudi-

ziari in corso, in cui la società è a vario titolo coinvolta. In particolare, il fondo si riferisce a spese legali che sono pari a circa 30 milioni di euro e a controversie di natura giuslavorista.

Lei, come Autorità garante naturalmente, non ritiene che dovrebbe esserci una razionalizzazione di queste spese legali, soprattutto attraverso una maggior turnazione rispetto ai professionisti scelti dall'azienda, effettuando anche qui delle gare d'appalto pubbliche, che potrebbero essere interessanti, per la scelta dei professionisti? Nel nostro Paese ce ne sono tanti ed io penso che questa sia una professione d'avanguardia. Questo anche perché, a mio giudizio, a livello di burocrazia nel nostro Paese abbiamo dei valori molto importanti. Questo, però, è un altro tema e non lo prendiamo in carico oggi.

Naturalmente, io qui mi riferisco anche a quelli che sono stati o sono dei contratti di acquisto delle produzioni RAI: contratti con giornalisti importanti quali sono stati fatti in passato e con *format* che sono stati acquisiti.

Noi abbiamo chiesto anche delle informazioni dirette, relative a determinate spese, che non ci sono ancora state date. Lei non crede che attraverso questo percorso, l'applicazione del codice degli appalti, ma soprattutto un'evidenza pubblica, potrebbe esservi anche un percorso di maggior trasparenza? Ciò non implica che le cose non vengano fatte bene. Noi non vogliamo puntare il dito contro nessuno. D'altra parte, vogliamo semplicemente capire se vi sia la possibilità, da parte di ANAC, di intervenire su questi temi.

CANDIANI (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Busia, perché il rapporto sui controlli di verifica sulle spese è importante. Certamente, come è stato sottolineato, la nostra funzione, anche come Commissari di vigilanza, va in questa direzione.

Trovo molto curioso, però, questa sorta di giustificazione rispetto alla grande quantità di risorse, i due terzi, esclusa dal codice degli appalti, tenuto conto che poi anche le nostre richieste di sindacato ispettivo vengono sostanzialmente frustrate, con impossibilità a conoscere la destinazione finale delle spese fatte, anche quando vengono chiusi dei contratti complessivi, pagando un fornitore che provvede a pagare direttamente tutti i sub fornitori.

Noi non ne sappiamo nulla e non siamo in grado, in questo senso, di avere dalla Rai delle informazioni. Io trovo abbastanza curioso che ciò venga giustificato dall'Autorità garante, in questo caso rispetto alla non presenza di corruzione, ma soprattutto di prassi che sono tutt'altro che trasparenti, soprattutto in merito anche all'efficienza.

Maggior trasparenza, infatti, significa anche capacità di capire la scelta dei fornitori, che vorremmo fosse impostata, ovviamente, sempre alla scelta delle migliori imprese. Quando non c'è trasparenza, infatti, definire un *iter* sul criterio dei fornitori scelti tra le imprese migliori, solo perché il nome è quello, molto pregiato, della RAI, mi sembra un peccato di ingenuità significativa. Ripeto, però, che a questo ci fermiamo.

Io vorrei più presenza dell'Autorità garante, in questo caso sulla spesa fatta in RAI e soprattutto sulla mancanza di trasparenza. Al contrario di quello che verrebbe a credersi dalle parole del presidente Busia, infatti, tale procedimento è poco trasparente e tutt'altro che limpido nella definizione delle spese.

*BUSIA.* Signor Presidente, ringrazio per le osservazioni e le domande poste. Quanto al fondo rischi e all'esigenza di controllare, tale esigenza è sottesa in parte, soprattutto per il ruolo istituzionale che voi ricoprite, alla necessità di avere un controllo ampio.

Per chiarire quello che stavo dicendo, noi ovviamente siamo per garantire la massima trasparenza possibile. Io spiegavo quali sono gli elementi e cosa prevede la direttiva per quello che sono i contratti esclusi. Questo, però, non esclude che ci possa essere un auto vincolo, che voi eventualmente potete richiedere attraverso il contratto di servizio, nel garantire una maggiore applicazione del codice dei contratti.

Ancor prima, perché il discorso che voi avete fatto è un discorso di trasparenza, la trasparenza come tale non è mai un ostacolo alla gestione: è uno stimolo ed un dovere nel momento in cui si ricevono dei finanziamenti. E se il finanziamento è pubblico, è doveroso garantire che ci sia trasparenza su tutti i contratti e gli affidamenti che vengono fatti, indipendentemente anche dall'applicazione del codice.

Pertanto, il codice garantisce una scelta concorrenziale e una selezione con procedure particolari per gli affidamenti; garantisce altresì la trasparenza. La trasparenza, di per sé, è l'elemento che, in generale, come Autorità, noi spingiamo ad introdurre in modo maggiore, attraverso i contratti pubblici e attraverso la banca dati nazionale dei contratti pubblici, che noi gestiamo e in cui tutti i contratti pubblici sono monitorati. I dati che vi ho fornito sono estratti dalla banca dati nazionale dei contratti pubblici, perché tutto quello che è nel contratto viene registrato.

All'Autorità è stato chiesto della possibilità di avere e richiedere regole di trasparenza ulteriore. Naturalmente lo si può immaginare; probabilmente servirà un intervento e occorrerà studiare quanto inserito nel contratto di servizio e quanto invece in altre fonti, ma senz'altro aumentare il grado di trasparenza dei contratti degli affidamenti è utilissimo.

Voi sapete infinitamente meglio di me che maneggiate una società che ha un ruolo estremamente delicato, anche in relazione alla concorrenza. Quindi, al di là del garantire l'efficienza e la trasparenza, è necessario garantire l'equilibrio. In questo senso, essendo ciascuno di voi un soggetto dotato del potere di iniziativa normativa, nel garantire l'equilibrio si può agire sui due piatti della bilancia, valutando se sia utile che più concessionari televisivi abbiano regole di trasparenza, proprio per garantire quella concorrenza che è presidio di tutti valori di cui all'articolo 21, sui quali non mi soffermo.

Voi sapete che, in virtù delle direttive europee, il presidio che viene dato è frutto di questo equilibrio. Per lo specifico della domanda che veniva fatta, però, mi permetto di dire che la assoggettabilità delle gare al

codice dei contratti, in riferimento ai contratti totalmente esclusi, è eccessiva. Alcune voci merceologiche dei contratti esclusi sono delle macro voci, per cui in relazione ai costi, si vede il titolo di testa ma non si vede cosa c'è dentro. Invece, voi potreste chiedere, non l'applicazione del codice, ma maggiore trasparenza sulla spesa. Questo, sicuramente, è elemento che vi aiuterebbe a conoscere ed esercitare il vostro mandato.

La trasparenza non costa. Come facciamo con gli altri contratti, possiamo senz'altro svolgere un ruolo in questo e utilizzare una parte della banca dati. Dal 31 dicembre 2023 tutte le stazioni appaltanti dovranno usare piattaforme elettroniche per gli affidamenti direttamente interconnesse con la nostra banca dati. Il che vuol dire avere i dati in tempo reale, per poter conoscere in tempo reale il funzionamento, ma senza ingessare l'azienda, che deve poter lavorare come un'azienda, perché altrimenti viene ingessata.

Garantire la trasparenza su questo aspetto è elemento estremamente utile. Valutate voi, nel vostro ruolo più ampio, se, in misura maggiore per la RAI e meno per altri, tale trasparenza sia elemento da garantire in generale nel settore. Questo perché si ha a che fare e si maneggiano diritti fondamentali ed un bene (le concessioni) limitato. Quindi, garantire trasparenza in questo settore forse sarebbe elemento che aiuta la buona gestione.

La trasparenza è stimolo alla buona gestione. Non solo così si evitano eventuali comportamenti scorretti, ma si aiuta la buona gestione, perché si scelgono gli elementi migliori. Noi siamo i primi a dire che è meglio utilizzare tale strumento. Vi sono diversi gradi di utilizzabilità e la trasparenza è il primo gradino.

Garantire la trasparenza a tutti non fa certamente male e questo si collega anche alle considerazioni dell'onorevole Candiani. Non vi è una giustificazione per tutti i contratti. Anzi, ribadisco che l'utilizzo degli strumenti di trasparenza anche per i contratti esclusi è elemento che noi, come Autorità, consideriamo utile, consideriamo prezioso e consideriamo necessario. Quindi, il quadro che voi avete, di uno spicchio più piccolo esposto ai contratti pubblici, non esclude che il resto della torta sia presidiato da regole ampie.

Queste regole servono a garantire efficienza, a tutelare diritti, a tutelare le imprese, a spendere meglio il denaro pubblico e a garantire, ai controllori *in primis* e a voi, di sapere esattamente cosa succede. Il dosaggio di queste regole, naturalmente, è rimesso all'equilibrio che voi saprete trovare, ma fare passi avanti sulla trasparenza nell'utilizzo dei soldi pubblici è sempre un progresso per tutti ed un aiuto alla buona gestione.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Signor Presidente, la mia è una domanda molto secca, riguardante le ultime considerazioni fatte dal presidente Busia, che ringrazio della risposta, anche molto equilibrata. Io ricordo che, addirittura, vi è una contabilità separata che deve essere presentata dalla RAI, su come vengono utilizzati i soldi del canone, che sono vincolati a certe spese. E nella contabilità separata c'è anche il tema della libertà

dell'utilizzo, che è il modo con cui la RAI ha la possibilità di stare sul mercato.

Io sono d'accordo con l'onorevole Candiani sulla trasparenza, ma la RAI deve anche competere sul mercato. Sulla trasparenza, ricordo che nel passato contratto di servizio, su tutto il tema della raccolta pubblicitaria, avevamo inserito una norma sulla trasparenza per cui, se la RAI andava a fare sconti commerciali nell'acquisto di pubblicità, proprio per non minare la concorrenza, doveva pubblicarlo e comunicarlo. Non so se ciò sia stato fatto, ma era uno dei criteri.

Il vincolo della trasparenza, secondo me, non nega la possibilità di stare sul mercato. La domanda è la seguente: secondo la sua esperienza, quanto altri vicoli possono impedire alla RAI di competere sul mercato? Penso a quello messo dal legislatore, che ha imposto un tetto agli stipendi di tutti i lavoratori della RAI, considerati come lavoratori pubblici.

Quello che poi è accaduto, però, è che la RAI, per stare sul mercato e per acquisire competenze fuori dal mercato, le faccia rientrare in quei contratti che non rientrano sotto il codice degli appalti. Volevo un approfondimento su questo. A me va bene la trasparenza, ma sono preoccupato che in tal modo carichiamo delle zavorre per cui la RAI non è più in grado di svolgere, con una concorrenza pesante come quella delle piattaforme, con investimenti pesanti che arrivano, la sua funzione, che io ritengo fondamentale.

*BUSIA.* Signor Presidente, ringrazio molto l'onorevole Lupi per queste osservazioni e per la domanda che ha posto. Il riferimento che io facevo, soprattutto alla maggior trasparenza, è legato innanzitutto, come lei ricordava, al fatto che esiste una contabilità separata. E la rendicontazione di come si spendono le risorse pubbliche è elemento essenziale e sostanziale all'idea che, se si riceve un finanziamento, si deve rendicontare come viene impiegato.

Quanto e in che misura questo possa frenare la RAI nello svolgimento della sua funzione? Lei richiamava anche altre disposizioni, attinenti a quei settori che, proprio perché concorrenziali rispetto ad altri operatori privati, sono esclusi dall'acquisizione di professionalità. Il tetto agli stipendi è l'esempio di un vincolo, che ovviamente esiste esclusivamente per la RAI e che esula dalla competenza specifica di Anac.

Sicuramente esso crea uno squilibrio a svantaggio della RAI rispetto alla concorrenza, in quanto vincolo imposto alla sola RAI, dal punto di vista dell'acquisizione dei professionisti più capaci e più adatti a svolgere diverse funzioni che, di volta in volta, vengono più in rilievo.

Io su questo opererei una distinzione. L'eventuale svolgimento di una gara per acquisire il soggetto incaricato di guidare una determinata trasmissione è escluso dalla stessa direttiva, in virtù del rispetto, che l'ordinamento europeo ha avuto, per la specificità degli ordinamenti nazionali: questo è un primo elemento.

L'altro elemento è il seguente. Io non entro nel merito del limite agli stipendi, perché non compete puntualmente a me, ma ripeto che esso

crea naturalmente uno squilibrio rispetto a chi questo vincolo non lo ha. Inserire e prevedere dei vincoli di trasparenza aiuterebbe, forse, a evidenziare il mercato in modo ampio, laddove questi vincoli fossero vincoli condivisi dal mercato in quanto tale: vincoli di trasparenza, non di scelta dell'azienda. In tal caso, dichiarare quanto si paga è elemento di chiarezza anche nei confronti degli spettatori, oltre che nei confronti degli organi di vigilanza quali il vostro; garantisce che ci sia visibilità su come funziona questo mercato.

Non sappiamo se possa avere effetti di calmieramento di alcuni eccessi e di premio nei confronti di altri elementi. Io non voglio entrare nel merito, perché sono competenze non mie, ma, poiché questa parte riguarda il mercato e quindi la parte in cui la RAI è esposta a concorrenza, prevedere regole di trasparenza in senso più ampio potrebbe essere una scelta che, come Commissione ma anche come titolari della potestà legislativa, voi potete naturalmente valutare.

Quanto all'equilibrio da garantire, l'onorevole Lupi faceva riferimento proprio ai limiti. Ha citato quello degli stipendi, ma possono esserci limiti altri. La trasparenza aiuta a evitare i limiti impropri, perché compensa l'esigenza di questi limiti con la chiarezza.

Il fatto di dover rendere conto al pubblico, oltre che agli organi vigilanti, dei comportamenti che si adottano, è elemento positivo in ogni caso e consente a tutti, a voi che siete vigilanti *in primis*, ma ai soggetti che voi rappresentate, cioè i cittadini, di controllare anche operatori pubblici e privati, laddove si addivenga a questa valutazione.

Il legislatore, *in primis* europeo e a seguire quello italiano, ha individuato un confine tra uso del codice dei contratti sì e uso del codice dei contratti no. Certamente, non è né possibile né opportuno tornare indietro rispetto a questo limite, che comprende una fetta piccola dell'insieme dei contratti.

Bisogna dare atto alla stessa RAI di utilizzare alcuni istituti del codice dei contratti anche altrove. Si è attuata, dunque, una maggiore trasparenza e noi lo vediamo come un dovere, in ragione del fatto che, alla base di una buona parte degli introiti della RAI, c'è un finanziamento pubblico.

Sulla parte riguardante la trasparenza ed una piccola parte dell'applicazione del codice di controllo dei pubblici, usare gli istituti di trasparenza e anche il tracciamento, usufruendo di una disponibilità che Anac ha e che attuerà, di vincolare all'utilizzo di piattaforma elettronica, caricare questi contratti su piattaforme elettroniche e raccogliarli attraverso la piattaforma di Anac: questi sarebbero strumenti utili, semplici e molto efficaci per garantire voi e tutti gli utenti.

La nostra banca dati è infatti anche pubblica, nel senso che la rendiamo pubblica ai cittadini proprio perché riteniamo che vedere come si spendono i soldi pubblici sia elemento essenziale per garantire la partecipazione dei cittadini, elemento che poi voi potete valutare.

Per quanto riguarda l'esigenza che da ultimo veniva richiamata, di garantire un equilibrio di mercato per i settori disposti alla concorrenza,

starà al vostro equilibrio valutare quanto queste regole di trasparenza, e non necessariamente di applicazione del codice di contratti pubblici, possano essere rese comuni anche agli altri operatori che svolgono la stessa attività in concorrenza, in modo da supplire ai vincoli e ai limiti e sostituirli con criteri di trasparenza e correttezza.

In tal modo si consentirebbe, anche ai cittadini, non solo a voi, di farsi un giudizio complessivo su come funziona questo sistema, su cosa c'è dietro, così da aiutarlo a funzionare meglio.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente Busia, dichiaro conclusa la procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 10.*